



ASSEMBLEA NAZIONALE UIL

Bari 17.9.2015

LE PROPOSTE UIL SULLA RIFORMA DELLA P.A. DI ANTONIO FOCCILLO

Premessa

Alcuni eventi hanno cambiato profondamente la possibilità di mantenere efficiente la macchina pubblica: il primo è la concezione della statualità che è ormai arrivata alla fine, questo perché l'Europa, dove lo Stato nazionale aveva rappresentato l'organizzazione propria tipica della vita politica e della formazione del diritto positivo, ha perduto il ruolo centrale della politica mondiale. La ragione principale sta nel fatto che i singoli Stati europei progressivamente hanno perso la capacità d'essere all'avanguardia sul piano politico, sociale, culturale e scientifico, e ciò appare connesso ai fenomeni più generali della crisi del modello di civiltà europeo. Il secondo è il processo di finanziarizzazione dell'economia che ha prodotto la fine della sovranità monetaria dello Stato e la politica di austerità con l'aggressione allo stato sociale. La costruzione stessa dell'Unione europea è stata attuata facendo riferimento ad un modello di libertà economica, libertà di circolazione dei capitali e delle persone, senza l'unione politica e senza una Costituzione. Così con l'Europa la compagine nazionale e territoriale dello Stato sovrano tende alla propria dissoluzione, in forza di un duplice trasferimento di potestà: da un lato le decisioni di politica economica sempre più sovranazionali con l'impossibilità di decidere autonomamente gli investimenti da parte dei singoli paesi, e dall'altro, mancando un potere politico, si sono trasferite le decisioni ad un potere burocratico e privo di consenso democratico.

La Pubblica amministrazione

Di tutto ciò né ha subito le conseguenze la pubblica amministrazione ed il nostro welfare che da più di vent'anni hanno subito tagli lineari e di conseguenza nessun investimento. Inoltre, vi erano state già profonde trasformazioni nell'amministrazione italiana conseguenti al processo di privatizzazione in atto nel nostro Paese a partire dall'inizio degli anni Novanta, che si inseriscono nell'interno del tema più generale del principio di sussidiarietà, che gli studiosi di diritto comunitario, ritengono vada intesa come «*funzione sussidiaria dei pubblici poteri rispetto alle formazioni sociali naturali*». ¹.

Il processo di privatizzazione – nella teoria neoliberista - avrebbe dovuto portare il miglioramento dell'efficienza e funzionalità del sistema economico a condizione che lo Stato, nel momento in cui rinunciava al ruolo di gestore, avesse dato vita ad una seria attività regolativa con strumenti che spaziano dalla fissazione di standard di comportamento delle imprese o di qualità dei prodotti e servizi all'obbligo per le imprese di fornire informazioni sui beni o servizi offerti; dal controllo sulle tariffe praticate specie nel settore dei servizi pubblici alla proibizione di pratiche anticoncorrenziali.

Purtroppo il processo di privatizzazione, in mancanza dell'azione regolativa dello Stato, ha solo operato un trasferimento del monopolio dal pubblico al privato con la differenza che il privato è mosso principalmente dalle possibilità di lucro e l'effetto è riscontrabile in un aumento generalizzato delle tariffe.

In Italia il cambiamento necessario della PA è iniziato accusando le amministrazioni pubbliche di tutte le negatività riscontrabili sul piano sociale e finanziario, in tal modo riuscendo a preparare una base giustificativa della volontà di imporre per decreto una riforma ad una moltitudine di lavoratori, senza una loro diretta partecipazione, perché soggiogati da una colpevolizzazione che ingiustamente li additava come i colpevoli di tutti i malfunzionamenti della macchina Pubblica.

In effetti, da circa vent'anni, ossia da quando il debito pubblico è diventato la priorità delle priorità, la politica economica risparmia sistematicamente sulla manutenzione delle infrastrutture fisiche e dilapida le poche risorse disponibili in spese improduttive.

Bisogna anche considerare che in quasi tutti i settori della pubblica amministrazione, la maggior parte delle spese vengono finanziate per coprire le spese della intera macchina e solo una minima parte è destinata agli investimenti, che sono parte importantissima della produttività. Proprio sulla base di un calcolo, come disciplinato dalla stessa scienza economica, sarebbe opportuno misurare la reale produttività dei fattori, che vedono oltre al monte ore lavorate, gli investimenti per le modifiche dell'organizzazione del lavoro e per l'adeguamento degli impianti obsoleti. Oltretutto è bene sapere che le risorse destinate agli investimenti, nella gestione del bilancio pubblico, oltre ad essere insufficienti, non possono essere destinate al personale. Quindi è il capitolo investimenti che non viene finanziato dal competente ministero e ciò non può essere addebitato ai lavoratori.

Queste come altre critiche sono solo strumentali, finalizzate a sostenere l'abolizione totale dell'intervento dello Stato e quella quasi completa della Pubblica Amministrazione, anch'essa da ridurre ai minimi termini come lo stesso perimetro dello Stato.

Oggi la macchina amministrativa versa in condizioni molto difficili per la mancanza di strumenti, la pochezza di stimoli professionali, la fatiscenza di sedi e della tecnologia in uso ormai superata, l'inadeguatezza degli stipendi e la carenza di organico.

Anche questo governo, con la "presunta" riforma, non si è premurato affatto di liberare risorse per la formazione e per l'aggiornamento dei dipendenti pubblici, fattori essenziali in un sistema, quale quello delle amministrazioni pubbliche, ad alta instabilità normativa.

L'instabilità normativa derivante dal continuo sovrapporsi di norme riformatrici fino ad oggi ha peggiorato la situazione ed ha evidenziato una tecnica redazionale delle leggi tutt'altro che soddisfacente e un'incapacità di prefigurarsi la portata pratica dei singoli interventi, con sottovalutazione degli effetti perniciosi delle continue "correzioni" al sistema.

Ebbene, non si tratta allora di istituire come la riforma fa, delle regole punitive, ma di rilanciare la pubblica amministrazione nel suo essenziale valore della solidarietà. Ma essa è essenziale anche al sistema produttivo, se le sue funzioni sono semplici ed in grado di sostenere lo sviluppo necessario, in particolare nel mezzogiorno dove essa può essere determinante nello sviluppo e ne combattere la povertà. Quindi va ampiamente delegificata la possibilità dell'intervento della pubblica amministrazione nei processi economici e controlli post e non prima in modo da favorire i processi di innovazione e di avvio delle attività imprenditoriali. Da più di dodici anni la Funzione Pubblica ha esaminato la complessità delle pratiche burocratiche, ma si è preferito colpire il personale piuttosto che dargli strumenti adeguati – in termini di revisione delle norme e di rinnovo degli impianti tecnologici - per velocizzare gli iter burocratici.

¹ Cassese, *L'aquila e le mosche - Principio di sussidiarietà e diritti amministrativi nell'area europea, Relazione al convegno internazionale in occasione dei 40 anni di attività della Scuola di specializzazione in diritto amministrativo e scienza dell'amministrazione su Sussidiarietà e ruolo delle pubbliche amministrazioni, Bologna, 25 settembre 1995, che ricava questa definizione dalla Quadragesimo Anno emanata da Pio XI nel 1931.*

Mezzogiorno

Nel Mezzogiorno, dove maggiori sono le carenze istituzionali e meno forte è la coesione sociale, ai campi concernenti l'offerta di servizi a cittadini e imprese è ancora più importante avere una pubblica amministrazione efficiente. Per questo dovrebbe avvenire un cambiamento della PA che miri a correggere e semplificare meccanismi procedurali e amministrativi, digitalizzare servizi e riqualificare il personale. Le soluzioni sono note al legislatore e derivano da appropriate indagini, sperimentazioni e ricerche effettuate ² ma evidentemente la mancanza di risorse ha indotto il Governo ad interventi diversi forse molto più ideologici che funzionali alla soluzione dei problemi. Proprio nel Mezzogiorno deve assumere un'intensità ben maggiore, dato il divario del Sud rispetto al resto del Paese nell'offerta di beni e servizi pubblici essenziali. Saper rispondere alle sfide della competitività e dello sviluppo globale è un compito che le Amministrazioni Pubbliche del nostro paese, ed in particolare quelle del Mezzogiorno, sono chiamate a svolgere. Una questione politica centrale per ridurre le distanze fra Sud e Nord del paese e per avvicinare il Mezzogiorno all'Europa, anche attraverso la sfida proposta dalla nuova programmazione comunitaria. L'apertura delle politiche di coesione ai 25 Paesi membri, la concentrazione delle politiche comunitarie su tre macro obiettivi: - Convergenza, Competitività ed Occupazione, Cooperazione Territoriale, la nuova Costituzione Europea - che definisce come cardini politici la coesione economica, sociale e territoriale, possono e devono diventare il quadro di opportunità per il rilancio dell'economia del Mezzogiorno.

Nel febbraio 2015 l'OCSE ha pubblicato Overview Italy 2015, uno studio sulle politiche economiche dell'Italia da cui trae alcune conclusioni, ma soprattutto precise raccomandazioni.

Lo studio rileva che la recessione ha accentuato il divario nord sud *“con riferimento a importanti fattori socioeconomici quali la disoccupazione, la partecipazione al mercato del lavoro di donne, il reddito familiare e i diversi tipi di criminalità, in particolare la criminalità violenta.”* L'OCSE osserva anche che negli anni '50 e '60 i tassi di migrazione dal sud al nord erano molto elevati. *“Ma negli ultimi anni, malgrado l'accrescersi del divario tra i tassi di disoccupazione, la migrazione si è mantenuta a livelli bassi. La riforma costituzionale prevista, centralizzando le responsabilità in settori chiave come le politiche attive del mercato del lavoro e la competitività, potrebbe contribuire a ridurre il divario regionale”.*

In Italia il governo vorrebbe far passare l'idea che la riforma della Scuola, con gli esodi forzati dei nuovi assunti, che o accettano la nomina e la relativa sede o vengono cancellati dalle graduatorie, sia una riforma che miri a ridurre questo divario.

L'OCSE afferma che sono importanti il monitoraggio e la valutazione delle politiche di riforma e suggerisce di creare una commissione indipendente sulla produttività per studiare e suggerire quali riforme strutturali sono necessarie.

Ovviamente l'OCSE non accenna ad alcuna partecipazione a questa fase delle rappresentanze dei lavoratori.

Purtroppo troppi anni di recessione hanno pesato molto più sul Sud e ciò è confermato da tutti gli indicatori economici, sociali, civili e culturali che denunciano l'allarmante situazione del Mezzogiorno dall'aumento delle disparità e delle diseguaglianze alle ingiustizie sociali. In tutta Italia reddito, occupazione e Pil sono in calo verticale e ne sono coinvolti i ceti sociali ed i territori più deboli, e tutto ciò purtroppo compromette anche la qualità dei servizi (scuola, sanità, trasporti, ecc.) e le condizioni di vita.

Al Sud la forte caduta del reddito, dei consumi interni e dell'occupazione viene aggravata dalla forte riduzione della spesa pubblica corrente e in conto capitale, e poi anche dall'aumento della pressione fiscale locale che hanno fatto crescere in maniera esponenziale il divario tra il nord e il sud del paese.

² Ministero della Pubblica Amministrazione e dell'innovazione- Standard di qualità dei servizi pubblici Performance, Trasparenza, Qualità dei Servizi CIVIT, 23 marzo 2011.

Per consentire alle Pubbliche Amministrazioni di diventare realmente un motore di sviluppo del Sud, bisogna partire dal prendere atto che:

- il numero di occupati è sceso al livello più basso dal 1977, a 5,8 milioni e la disoccupazione reale è al 31,5% mentre quella giovanile tocca soglie che superano il 70 %; 2 giovani su 3 sono disoccupati e in mancanza di qualsiasi alternativa, ormai hanno ripreso la strada dell'emigrazione come i loro nonni.

- dal sud sono emigrati 116mila persone nel solo 2013; - negli ultimi 7 anni il PIL nel SUD è diminuito del 15 %; recenti indagini segnalano che circa il 40 % della popolazione del Sud vive oggi sotto la soglia di povertà;

- secondo il rapporto Istat, nel 2013 il Pil pro capite è risultato pari a 33,5 mila euro nel Nord-ovest, a 31,4 mila euro nel Nord-est e a 29,4 mila euro nel Centro, mentre il Mezzogiorno si è attestato su 17,2 mila euro. Uno scarto impressionante (circa il 46%) che ha riportato il divario Nord Sud ai livelli di dieci anni fa;

- i redditi al sud sono scesi circa del 25% mentre al Nord sono cresciuti dell'1,7%: ciò in gran parte è determinato da un "sistema di welfare che penalizza il Mezzogiorno" e che ha prodotto una caduta verticale dei redditi proprio al Sud, più esposto ai colpi della crisi e particolarmente i giovani;

- nel Meridione il 77 per cento delle famiglie, a causa della crisi sono state costrette a ridurre la qualità e/o la quantità dei generi alimentari acquistati, contro un dato nazionale del 65 per cento e, tra il 2008 e il 2013, i consumi delle famiglie sono crollati di quasi il 13%; in questi cinque anni (2008-2013) le famiglie assolutamente povere sono aumentate di due volte e mezzo, da 443mila a 1 milione e le previsioni 2014-2015 contenute nel Rapporto di previsione territoriale SVIMEZ confermano il trend negativo.

Ma non basta le politiche di austerità prevedono che:

- entro la fine del 2015 la spesa pubblica al Sud sarà tagliata del 6,2%, contro il 2,9% del CentroNord; Inoltre:

- l'industria continua a soffrire: dal 2008 al 2013 vi è stato un crollo degli investimenti del 53 % e un crollo degli addetti del 20 %;

- i tassi di iscrizione all'Università sono tornati ai primi anni Duemila e la dispersione scolastica subisce una nuova impennata;

- la spesa per gli asili nido e per l'istruzione è totalmente inadeguata, anche a causa della scelta di utilizzare il criterio della spesa storica che ha cristallizzato lo status quo anziché riequilibrare con il criterio dei fabbisogni standard;

- cresce il fenomeno dell'emigrazione sanitaria, da Sud a Nord. Nel solo 2012, 777mila italiani, hanno fruito di prestazioni sanitarie fuori dalla propria regione. Nello stesso anno, i viaggi della speranza hanno comportato un saldo negativo per il Sud di 2 miliardi di euro. Oltre alle spese sostenute dai parenti accompagnatori. E il divario Nord-Sud anche per questa via è ulteriormente cresciuto, considerato che tutte le regioni del Sud hanno un saldo migratorio negativo;

- l'ingiustizia complessiva del sistema sanitario si concretizza nello squilibrio esistente nei posti letto disponibili, tra Nord e Sud. Nelle regioni del centro-nord, dati 2012, si concentra circa il 68% dei posti letto per acuti (131.694 posti letto) e tocca i valori minimi nel Sud, isole comprese, con il 32 % dei posti letto (63.632 posti letto);

- negli anni passati circa 35 miliardi di euro di fondi FAS sono stati spostati dal Sud al Nord.

Di fronte a questa situazione ci vorrebbe un piano speciale di investimenti, invece, si continua nella politica dei tagli in tutti i settori, dall'università, alle opere pubbliche, alle spese sociali, e ciò priva sistematicamente le regioni meridionali di fondi per progetti già in programma, depauperando di fatto il Mezzogiorno delle sue risorse.

In questo quadro l'innovazione del sistema pubblico, l'efficacia della sua azione di promozione, regia e regolazione delle politiche di sviluppo locale, la qualità della governance territoriale e della sua azione sul territorio, costituiscono alcuni dei fattori critici di successo dell'economia del paese e delle regioni del Mezzogiorno, nello specifico. Queste ultime non possono inoltre dimenticare

un'altra grande sfida che più di altre le caratterizza: non solo governo delle politiche, l'Amministrazione Pubblica qui costituisce anche la principale azienda del territorio che, come tale finisce per gestire quantità ingenti di risorse finanziarie; Pertanto è necessario puntare ad una maggiore efficienza.

Quanta gamma di servizi vengono offerti e che andrebbero non solo migliorati, ma sviluppati ed incentivati, invece che operare ancora tagli: dalla formazione di base all'alta; dai beni culturali agli enti culturali; dalla sanità all'assistenza; dalla sicurezza alla lotta alla criminalità, dalla mobilità ai servizi.

Basta guardare in che stato sono le strutture scolastiche ed, invece, si eliminano le province che erano organo di intervento nella manutenzione, nella pulizia delle stesse, e nel controllo del territorio e così si riducono ancora di più i servizi dei cittadini. Le Università del Sud hanno subito ultimamente una riduzione significativa dei finanziamenti. In passato abbiamo evidenziato come le risorse sottratte agli Atenei del sud coincidano con le risorse incrementate nello stesso arco temporale al nord, con la conseguente crescita e diminuzione, nelle due aree del Paese, della possibilità di richiamare studenti attraverso il miglioramento dell'offerta formativa e degli stessi servizi aggiuntivi.

Questi tagli alle università del sud, invece, vanno a colpire la possibilità di usufruire delle risorse umane, le intelligenze, le forze di cui dispone il Mezzogiorno e che possono essere messe a disposizione di un progetto nuovo di rilancio e di futuro della nostra pubblica amministrazione. In questo modo si finisce per indebolire la qualità media dell'intero sistema universitario e per vanificare gli obiettivi di adeguamento strutturale ed infrastrutturale del sistema stesso nelle Regioni della Convergenza (Campania, Sicilia, Puglia, Calabria), in contraddizione peraltro con le politiche di sostegno dei fondi strutturali UE.

Inoltre occorre lanciare un progetto per interrompere il drammatico fenomeno dell'emigrazione giovanile e della fuga dei cervelli, assumendo misure e provvedimenti capaci di incentivare e promuovere nuove forme di lavoro e di occupazione nel Sud, impegnando risorse per un piano straordinario per creare nuovi posti di lavoro attraverso una ripresa della domanda pubblica e per favorire nuove opportunità occupazionali per i giovani.

Per quanto riguarda sempre la cultura è sintomatico lo stato degli ex istituti musicali pareggiati. Essi vivono da tempo una drammatica crisi finanziaria e la minaccia di una chiusura imminente, nella quale appare assolutamente illusorio sperare in ipotetici interventi privati come sta avvenendo a Taranto dove si rischia di chiudere una fonte di cultura come il Paisiello.

Ancora, anche i beni culturali hanno avuto una serie di tagli lineari e poi si grida allo scandalo quando non assicurano l'apertura ai turisti. Basti pensare allo stato della regia di Caserta, gli scavi di Pompei o la Soprintendenza di Salerno dove si taglia del 65% degli organici. Per tali ragioni, va invece a nostro parere rafforzato il sostegno pubblico per un reale investimento per nuove "buone" assunzioni per coprire i vuoti di organico, per la formazione e per valorizzare le professionalità di questo fondamentale segmento della cultura italiana.

Un ministro del passato disse che con la cultura non si mangia e questo giustificò i suoi tagli, ma, invece, non solo con la cultura si mangia ma si incrementano le dinamiche occupazionali che si possono avviare e soprattutto si produce ricchezza.

Purtroppo le politiche ordinarie nazionali vedono il Sud ancora fortemente penalizzato in termini di risorse per investimenti in tutte le Amministrazioni Pubbliche. Bisognerebbe puntare ad interventi coerenti, che non possono tuttavia essere disgiunti anche da un deciso riorientamento delle politiche pubbliche verso la riduzione dei divari civili e sociali tra le due parti del Paese.

Esiste poi il problema fondamentale di come affrontare la criminalità organizzata sempre più potente. Una sfida a cui lo Stato, preoccupato innanzitutto di obbedire alle richieste dei mercati, della UE dell'OCSE, del FMI, ha risposto con mezzi e strumenti inadeguati, lasciando vuoti i posti in organico di magistrati, e personale amministrativo delle Procure e dei Tribunali. A ciò è da aggiungere l'inadeguatezza degli organici delle forze dell'ordine e delle attrezzature.

Quanto poi a rinvigorire lo spirito della legalità sarebbe opportuno raddoppiare gli organici degli insegnanti nei territori più minacciati dalle mafie, perché dalla scuola, dalla cultura, dall'educazione può partire la svolta nell'affermazione di una nuova cultura della legalità.

Oggi che il perseguimento degli interessi generali è stato praticamente sostituito dagli interessi personali, particolari, delle lobbys e dei gruppi di potere politico-mafiosi, solo il ripristino della legalità ed il recupero dei fondamentali principi di trasparenza e di moralità nella politica, nell'economia e nella pubblica amministrazione possono garantire la pienezza dei diritti e delle libertà a tutti i cittadini del mezzogiorno.

Troppi comuni sono infiltrati, troppi amministratori sono collusi, troppi dirigenti e funzionari nelle amministrazioni pubbliche vivono all'ombra dell'intreccio affaristico, troppe volte capita di vedere personaggi inquisiti, ricoprire ruoli di primo piano nelle Regioni.

Collegato a questo problema vi sono i reati contro la pubblica amministrazione. Il Censis parla di una presenza della criminalità organizzata, contrassegnata da una strategia di silenziosa mimetizzazione con il tessuto sociale ed economico, e da una grande capacità di trasformazione e di innovazione dei modelli operativi, e questo condiziona pesantemente la vita di una parte significativa della popolazione e ne limita le possibilità di sviluppo economico e sociale.

Il primo Rapporto al Parlamento del servizio Anticorruzione e Trasparenza ha individuato non solo il numero, ma anche le fattispecie dei reati verso la Pubblica Amministrazione. Ad es.: truffe per il conseguimento di erogazioni pubbliche e all'indebita percezione di erogazioni pubbliche. Questi reati provocano una deviazione dei finanziamenti pubblici dalle finalità e dai destinatari cui sarebbero indirizzati provocando notevoli danni all'integrità economia e al patrimonio della pubblica amministrazione, con forte ricadute sul sistema Stato e sul bilancio pubblico. Il Rapporto dimostra come la capacità di infiltrazione e di condizionamento della criminalità organizzata sulla pubblica amministrazione si eserciti prevalentemente a livello locale, dove la contiguità è maggiore, su quelle attività che garantiscono una maggiore redditività economica, dunque gli appalti pubblici, i finanziamenti comunitari, lo smaltimento dei rifiuti, e in quei settori (in primis quello sanitario) dove maggiormente si concentra la spesa pubblica in capo alle regioni. Invece di rafforzare la funzione di controllo si chiudono le strutture territoriali del governo nel territorio o si ridimensionano, come sta avvenendo con le prefetture (23 prefetture, di cui al centro sud: Benevento, Vibo Valentia, Oristano, Enna, Teramo, Chieti, Isernia, Fermo) e con i tribunali; si aboliscono organi di controllo dell'ecomafia come il Corpo forestale dello Stato; la Polizia provinciale che controllava l'ambiente e della quale si abolisce la funzione, e lo stesso corpo si disperde nella polizia comunale; i segretari comunali che curavano la legittimità delle delibere comunali si cancellano con un colpo di spugna, si disperdono le professionalità degli ispettori Inps, Inail e del Ministero del lavoro.

Viene un dubbio che vi è la volontà politica di avere una P.A. che deve ancora servire per raccogliere clientele e nello stesso tempo, garantire risorse per i tanti sperperi e malaffare che pure abbiamo a più riprese denunciato.

Altro dato interessante da sottolineare, per rispondere a chi dice che nel sud si spendono più risorse è: l'incidenza del Mezzogiorno sulla spesa ordinaria complessiva in conto capitale della PA del Paese che è stata, infatti, nella media del quinquennio 2008-2012 pari ad appena il 24,4%, di oltre dieci punti percentuali al di sotto del peso del Sud in termini di popolazione (35%).

Infine, voglio sfatare un altro luogo comune che spesso accompagna e giustifica gli interventi punitivi nei confronti dei lavoratori pubblici, cioè, secondo i tanti, nel mezzogiorno essi sarebbero molti di più rispetto ad altre zone del Paese.

Secondo lo SVIMEZ su circa 3 milioni di addetti nella PA a livello nazionale, solo poco più di 530mila si trovano nel Meridione, mentre oltre 800mila sono nel Nord. In rapporto alla popolazione, la pubblica amministrazione occupa nel Mezzogiorno circa 26 addetti su mille abitanti contro circa i 30 del Nord. A livello di variazione, in dieci anni (2001-2011), gli addetti alla Pubblica Amministrazione sono calati del - 6% nel Sud, rispetto al -3% del Nord. E se in dieci anni il personale occupato nelle Regioni meridionali è sceso di oltre il 9%, nel CentroNord è aumentato

di oltre il 28%. Questi dati sono specificati nello studio “Pubblica amministrazione e Sud: i nuovi contenuti del divario” di Giorgio Miotti e Andrea Salustri pubblicato sull’ultimo numero della “Rivista Economica del Mezzogiorno”, trimestrale della SVIMEZ.

Dalla RGS risulta la seguente distribuzione del personale statale per regione:

DIPENDENTI PUBBLICI ogni mille abitanti :

Valle d’Aosta 83,80; Lazio 77,00; Friuli Venezia G 69,20; Molise 69,00; Sardegna 66,20; Calabria 65,10; Liguria 65,00; Basilicata 64,00; Trentino Alto Adige 63,60; Sicilia 63,00; Umbria 60,20; Abruzzo 59,80; Toscana 59,20; Campania 58,80; **Media 57,70**; Marche 55,90; Puglia 55,50; Emilia Romagna 53,80; Piemonte 52,60; Veneto 48,70; Lombardia 44,30.

COSTO PERSONALE euro per dipendente (annuo)

Trentino Alto Adige 39.617; Valle d’Aosta 39,056; Lazio 35.513; Friuli Venezia Giulia 34.174; Sardegna 33.134; Umbria 33.078; Puglia 32.982; Toscana 32.948; Abruzzo 32.748; Sicilia 32.550; **Media 32.506**; Campania 32.220; Emilia Romagna 31.796; Marche 31.629; Veneto 31.454; Piemonte 31.149; Liguria 31.119; Calabria 31.110; Basilicata 30.902; Lombardia 30.641; Molise 27.935.

Detto ciò per la Uil bisogna porsi, però, comunque il problema di come rendere i servizi pubblici più produttivi e di come renderli vicini alle esigenze del territorio, delle imprese e dei cittadini, modificando gli apparati, la burocrazia, l’organizzazione del lavoro, la struttura e valorizzando anche la professionalità del lavoratore del pubblico impiego.

Per la Uil l’intento strategico dovrà essere quello di continuare ad impegnarci per una grande riforma dello Stato Sociale, tale da modificare strutturalmente, e non solo congiunturalmente, i principi secondo cui è organizzata la politica del Governo nelle assistenze e nelle tutele offerte al cittadino. Non si tratta, dunque, come fa la riforma Renzi/Madia, di rimediare, esclusivamente alle disfunzioni particolari o alle singole ineguaglianze, ma piuttosto di rivendicare una rifondazione complessiva della filosofia dello Stato.

Quindi, secondo noi, una reale riforma richiede, a partire dal mezzogiorno, non solo di riparametrare i valori di bisogno e di aspettativa sociale, ma anche di intervenire nel funzionamento delle stesse strutture di erogazione delle assistenze apportandovi criteri come la modernizzazione, la professionalità, la tempestività e la qualità del servizio offerto.

L’occupazione, la scolarità e l’istruzione, il fisco, la sanità e la salute, la sicurezza, la professionalità, la tutela dell’ambiente, sono temi che insieme compongono la misura della soddisfazione sociale, e sui quali il nostro ruolo, non può che essere di partecipazione alle scelte che ne decidano i livelli di organizzazione e diffusione.

La Uil continuerà a rivendicare nella Pubblica Amministrazione una riforma che sia a favore dei cittadini, investendo risorse, valorizzando le professionalità, dando dignità ai lavoratori pubblici e rinnovando i contratti. La pubblica amministrazione ha bisogno di riforme che cambino e semplifichino le procedure; ha bisogno di nuova occupazione e stabilità per le migliaia di lavoratori precari che da anni lavorano senza nessuna prospettiva; ha bisogno di valorizzare chi ci lavora; ha bisogno di investimenti in particolare nel campo della cultura e formazione, della sicurezza e del sociale; ha bisogno di efficienza, modificando l’impostazione dell’attuale organizzazione del lavoro; ha bisogno di avere gli stessi obblighi contrattuali, economici e normativi dei lavoratori privati.

Si deve, infine, aprire una nuova stagione di relazioni in modo che autonomamente, lavoratori, sindacati ed amministrazioni possano insieme definire le condizioni e gli strumenti per migliorare i servizi, delegificando i processi che hanno ingabbiato sia le relazioni sia la contrattazione.

Il sistema delle relazioni sindacali ed i meccanismi partecipativi debbono essere ripristinati e resi funzionali alla necessità di rafforzare il ruolo della contrattazione sulle materie del rapporto di lavoro e dell’organizzazione del lavoro. Per farlo si ha bisogno di tre condizioni: l’interesse per il bene comune delle due parti; il riconoscimento reciproco che si determina nel momento in cui si

diventa attori delle stesse; lo scambio che avviene nella sottoscrizione degli accordi. Purtroppo, oggi, mancano tutte tre le condizioni. Invece, se realmente si vuole realizzare una piena efficienza e funzionalità dell'amministrazione pubblica, bisogna ripristinare le relazioni sindacali e renderle autonome in modo che i due soggetti possano concordare la gestione, l'organizzazione, gli strumenti e le premialità.

Per dare un senso qualitativo al cosiddetto cambiamento, bisogna intervenire sulle cose concrete e non riempire decreti, o disegni di legge senza un progetto organico.

Nel settore pubblico, si è riportato a legge e alla discrezionalità del dirigente la contrattazione sull'organizzazione di lavoro, sugli inquadramenti, sulle promozioni, sui premi incentivanti. La legge statale torna ad essere la fonte principale in materia di pubblico impiego regolandone in maniera inderogabile gli aspetti più rilevanti compreso l'organizzazione del lavoro. Ne deriva un nuovo ruolo del legislatore nazionale che regolerà a livello centrale gli aspetti salienti del rapporto di lavoro con la conseguente riduzione dell'autonomia contrattuale delle parti e soprattutto individuerà un unico disegno organizzativo per tutti i territori. Noi invece pensiamo ad un modello decentrato ed autonomo.

Noi chiediamo che si ripristini la contrattazione, ricercando i finanziamenti tagliando gli sprechi ed il malaffare che pure ci sono. Inoltre chiediamo che la contrattazione di secondo livello ritorni ad essere libera. E' necessario, intanto, ripristinarla in modo da poter remunerare la produttività collegandola al miglioramento dell'efficienza dei servizi e sulla base di criteri oggettivi e semplici per la relativa valutazione. Il voler conferire alle amministrazioni l'autonomia sulla contrattazione di secondo livello che diventi reale e possibilmente autonoma, significa ridare alle amministrazioni ed ai lavoratori la possibilità di far funzionare meglio l'ente o l'amministrazione nel territorio con la possibilità di legare l'organizzazione del lavoro ai bisogni del territorio.